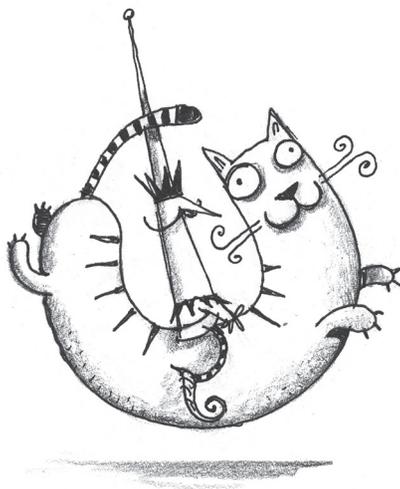
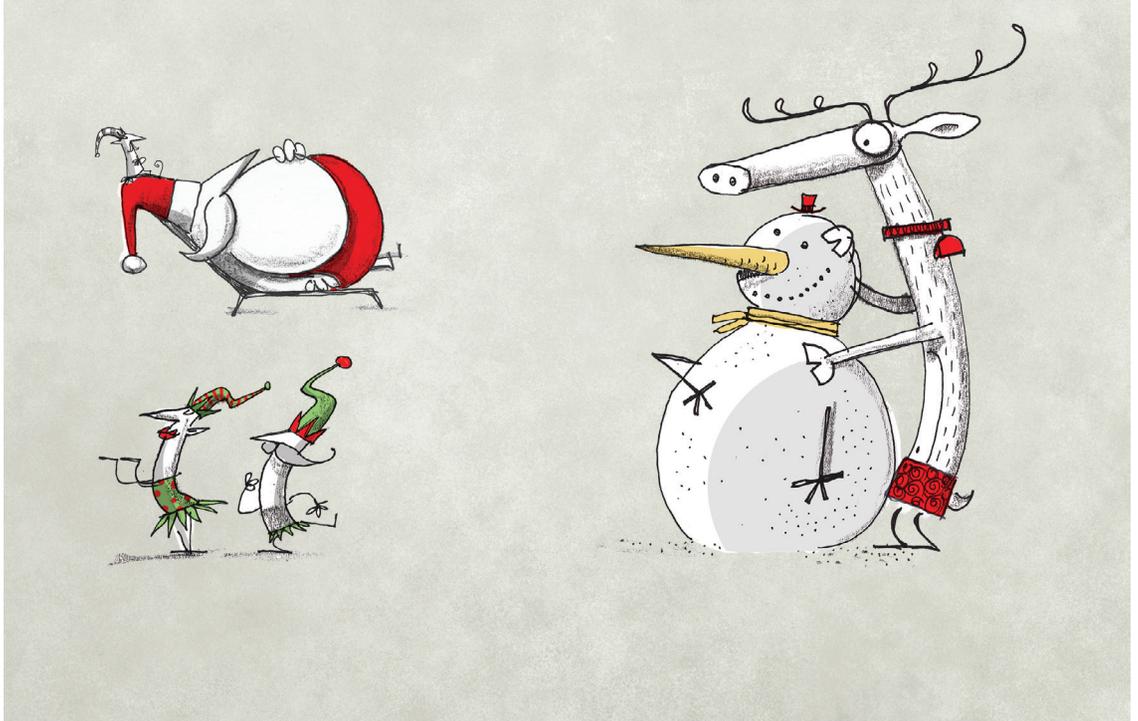


*A tutti quelli che
ancora scrivono lettere*





1.

In tempo di crisi, Babbo Natale dovette cercarsi un secondo lavoro.

Lui era uno stagionale: lavorava solo durante le feste di Natale. Il suo era un incarico intenso, faticoso e importante, ma che gli permetteva di starsene in pantofole (e in pantofole) per tutto il resto dell'anno. Da gennaio a novembre era in vacanza.

Oh, che parola dolce!

Fin da bambino aveva sognato di trovarsi un lavoro che gli concedesse tanto, ma veramente tanto tempo libero.

E cosa faceva durante il resto dell'anno?

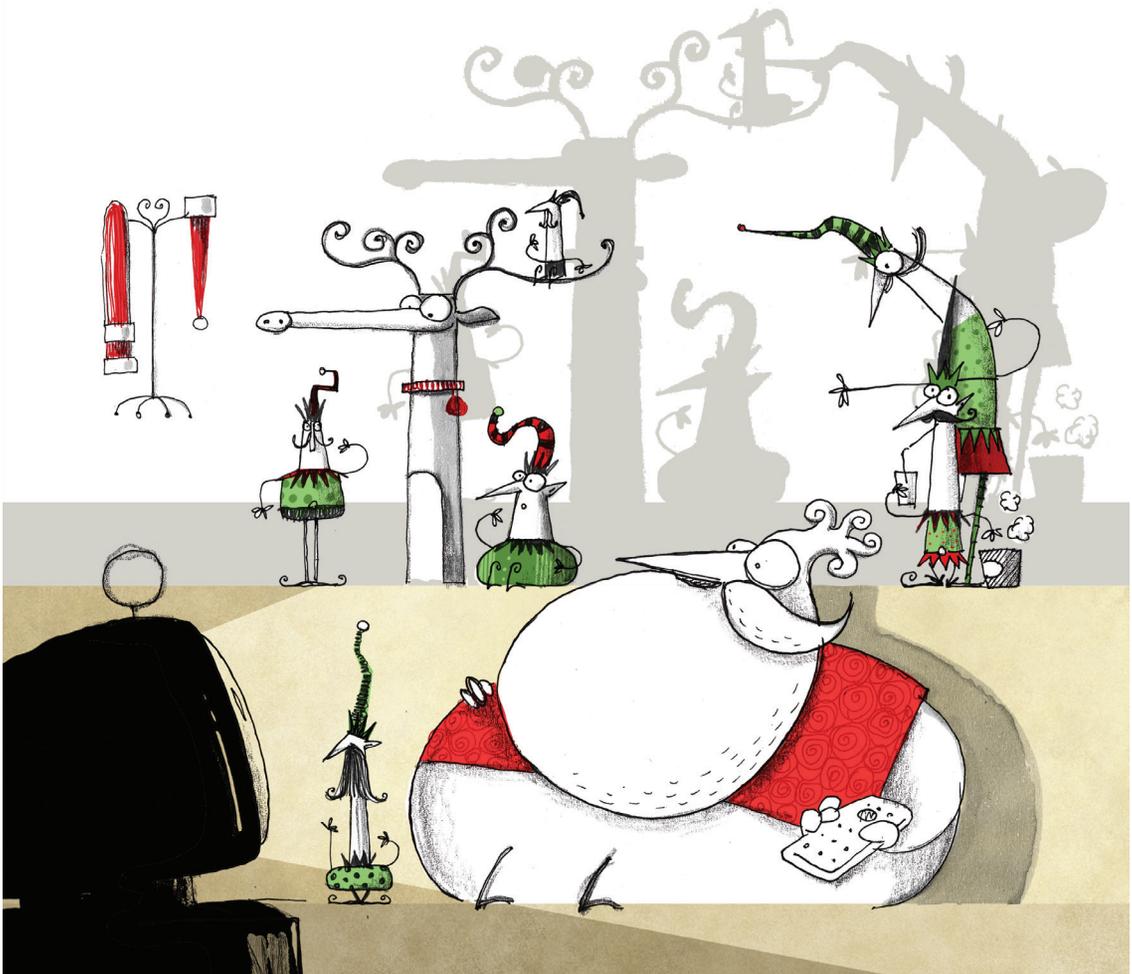
Beh, leggeva libri. Guardava la TV. Giocava a carte con gli amici, portava a spasso le renne.



Tutti gli anni rinnovava l'abbonamento in palestra, deciso a dimagrire, ma non ci riusciva mai.

Come potete immaginare, era una buona forchetta e un ottimo cuoco.

Insomma, Babbo Natale era proprio un gran pigrone. Amava la vita tranquilla, una moglie non ce l'aveva e neanche dei figli. E questo era un gran paradosso, perché tutti lo chiamavano Babbo.



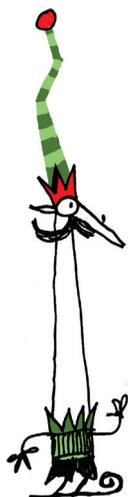
2.

Ma i tempi erano cambiati. Le Poste Internazionali erano in rosso. Il che non vuol dire che tutti i dipendenti si vestissero di rosso, ma che le Poste non avevano più soldi. Anzi, si erano indebitate, ed erano ben tre anni che Babbo Natale non veniva stipendiato per il suo importante servizio di consegne a domicilio.

E neanche poteva andare in pensione. Eppure aveva ormai una certa età.

Ma era tempo di crisi e le Poste Internazionali avevano deciso di sospendere le nuove assunzioni.

E dire che ogni anno un'infinità di giovani aspiranti Babbo Natale si presentava all'Ufficio di Collocamento delle Poste, creando un'interminabile fila davanti all'imponente palazzo.







D'altronde, non c'era bisogno di avere chissà quale curriculum per essere assunti. I requisiti erano solo tre:

- avere la barba lunga,
- pesare almeno 100 chili,

e, requisito più importante, motivo per cui la maggior parte degli aspiranti Babbo Natale veniva scartata...

- essere Buoni e Generosi.

Ma Buoni e Generosi per davvero. Non a metà. E neanche solo un pochino.

Era semplice verificare i primi due requisiti. Bastava guardare il candidato e chiedergli di salire su una bilancia. Per il terzo, la faccenda si complicava.



3.

C'è da dire che i primi a non essere Buoni e Generosi erano proprio quelli delle Poste Internazionali.

Il Super Direttore concedeva ai giovani lavoratori al massimo dei contratti a progetto. Qualcuno riusciva a diventare “aiutante di Babbo Natale”, ma lavorava solo la notte tra il 24 e il 25 dicembre.

Il guaio è che ogni volta Babbo Natale si ritrovava con aiutanti inesperti, che cambiavano di anno in anno, così che a nessuno poteva insegnare il mestiere.

E ne combinavano di guai, i suoi aiutanti.

Per prima cosa, sbagliavano pacchi e destinatari, causando fiumi di lacrime e singhiozzi inconsolabili.

Poi, avendo preso da poco la patente, guidavano malissimo le renne, che più volte si incagliavano tra i rami de-

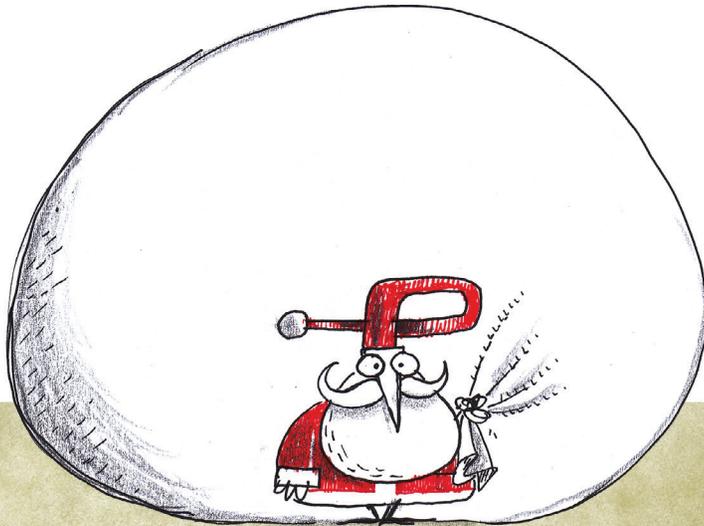


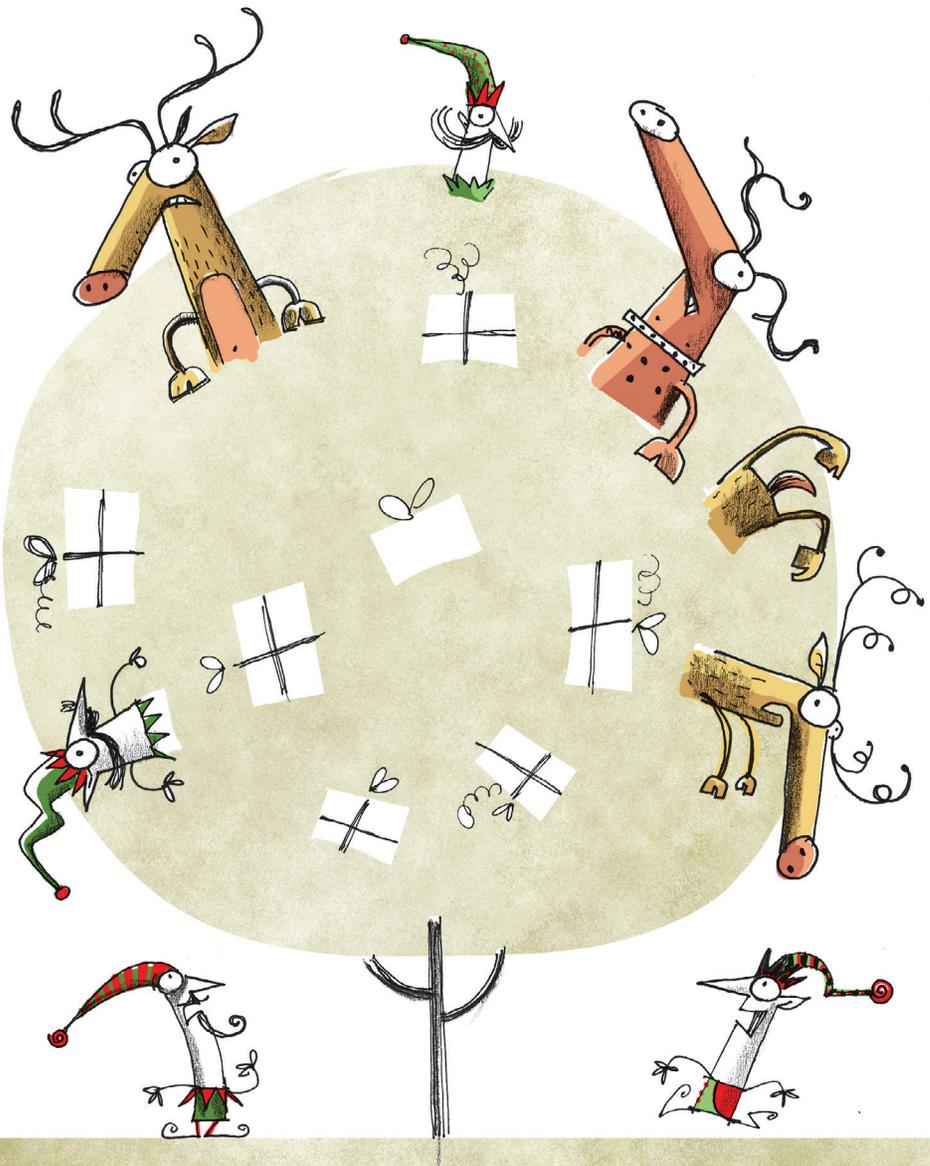
gli alberi e in mezzo ai cavi dell'elettricità, il che era anche molto pericoloso.

E capitava spesso che, con sterzate improvvise, facessero cadere i regali dal bagagliaio della slitta. Il telegiornale aveva già trasmesso in diretta mondiale, per ben due anni di seguito, l'imbarazzante e imprevisto fenomeno della grandine di regali.

Così, nonostante i giovani aiutanti, Babbo Natale stringi stringi doveva sempre cavarsela da solo.

Quelli erano tempi magri e Babbo Natale con i tempi magri non andava per niente d'accordo.







4.

Ad aggravare la situazione, ci si mise anche il noleggio delle renne. Babbo Natale ne teneva in garage solo due, Alice e Felice.

Tutte le altre, più di cento, le noleggiava.

E le tariffe del noleggio aumentavano, e di anno in anno aumentava anche il prezzo delle carote. Come se non bastasse, durante i pochi giorni di servizio le renne mangiavano come maialini.

Senza considerare l'assicurazione, il bollo della slitta, il renna-lavaggio e la manutenzione degli zoccoli. Per questa pagava un preparatissimo team e aveva acquistato più di cento paia di pantofole, che servivano a tenere gli zoccoli al caldo nelle ore di riposo.

Senza manutenzione si rischiava grosso.



A volte, Babbo Natale faceva degli incubi e si svegliava tutto sudato, dopo aver sognato prime pagine dei giornali dai titoli tragici e altisonanti:

Precipita la slitta di Babbo Natale: salvo per miracolo, ma tutti i doni sono andati persi.

Non sia mai!

Ma qual era la causa di questo disastro?

La risposta era da cercarsi nelle letterine dei bambini che, fino a qualche tempo prima, contenevano desideri piccoli, timidi, che si esaudivano con poco. A volte bastava un gesto, un semplice oggetto, una promessa.

Ma ormai le liste dei desideri erano divenute interminabili. Ecco cosa aveva fatto andare in rosso le Poste Internazionali.



5.

Era novembre, e Natale si avvicinava. Babbo Natale, che era sempre allegro e ottimista, si lasciò di colpo prendere da lunghi momenti di sconforto. Non sembrava più lui.

E faceva un incubo ricorrente: essere sostituito da un robot. O peggio ancora, da un esercito di droni, telecomandati a distanza da un computer.

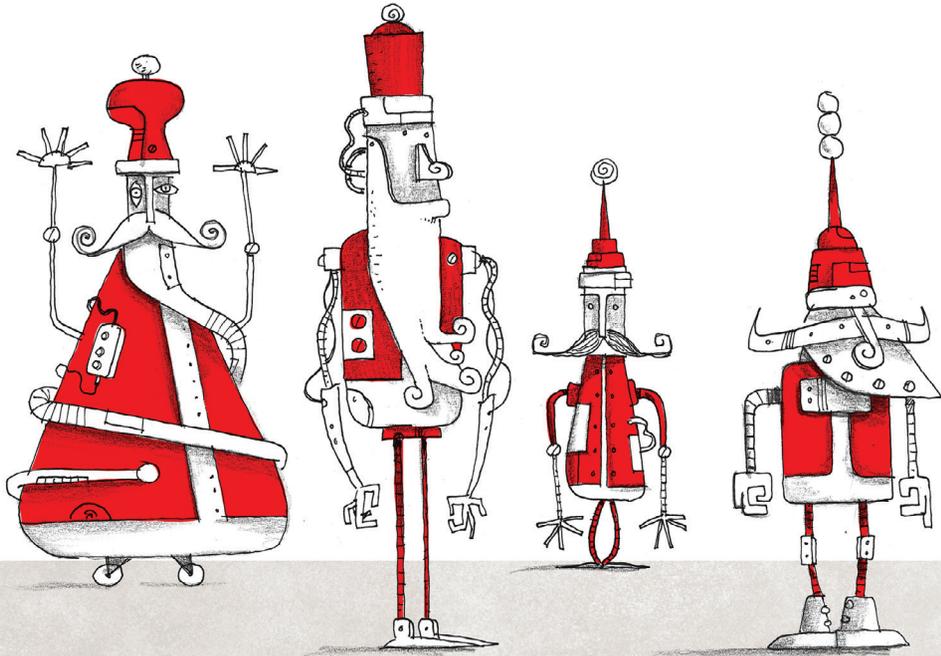
Si risvegliava che era tutto un brivido.

«I droni che portano doni?» borbottava indignato tra sé e sé. «Portare regali non è una missione militare!»

Ma c'era da stare sul chi va là.

Era stato il Super Direttore delle Poste in persona ad annunciarlo al telegiornale: «Bisogna diminuire le spese, ma soprattutto velocizzare le consegne. E anche le richieste. Non più letterine! Basterà inviare una sintetica *wishlist* da un *tablet*.»





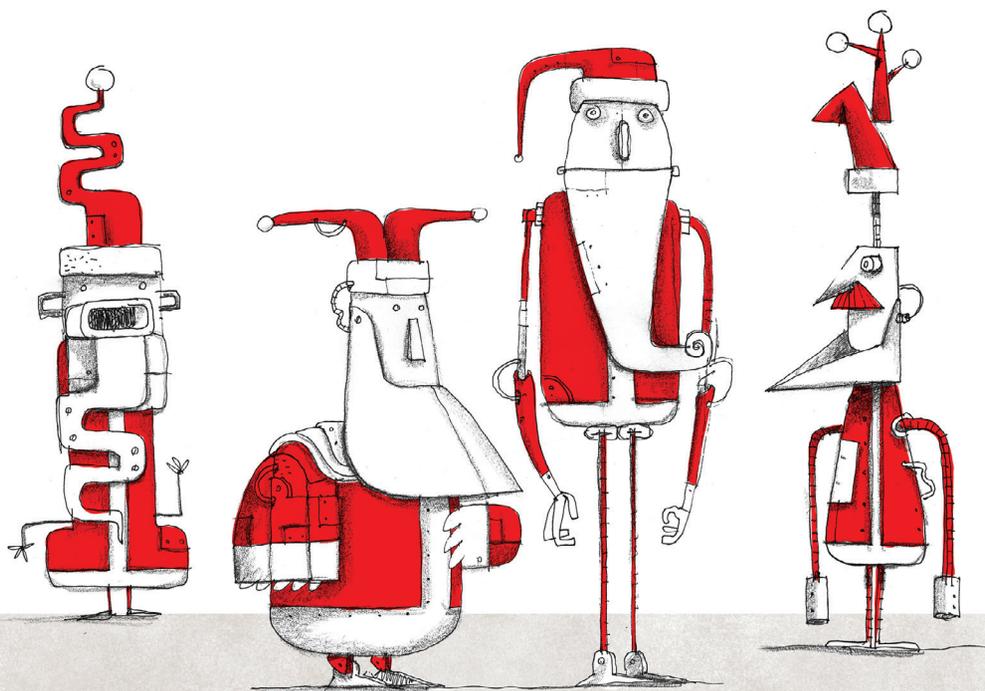
Babbo Natale era saltato sulla sua poltrona!

«Ma non può essere!» esclamò, sempre più arrabbiato. «Ma questo... questo significherebbe tagliare tutti i Caro Babbo Natale, gli Auguri, i Ti voglio bene...

E poi... i bambini nelle letterine spesso mi raccontano cose sulla loro famiglia, i loro amici, le loro passioni. Chiedono di me, delle renne... Tutto questo sparirebbe!»

Babbo Natale impallidì.

Lui ci teneva veramente tanto alle letterine dei bambini. Le più belle le conservava sotto il letto e, nel corso della sua lunga vacanza di undici mesi, se le rileggeva più e più volte.



«Scriverò una letterina di protesta!» esclamò.

E invece, per uno strano scherzo del destino, fu lui a ricevere, quel giorno, una lettera. Aprendola, si rese conto che era stata scritta al computer e che alla fine, in basso a destra, recava la firma del Super Direttore delle Poste in persona, che era illeggibile. La lesse velocemente, con il cuore in gola e il respiro trattenuto: era una lettera di licenziamento.





6.

Senza stipendio. Senza cassa integrazione. Senza pensione.

«Ma guarda tu... dopo tanti anni di onorata carriera... cosa mi doveva capitare!» brontolò sotto la barba bianca.

Non se lo sarebbe mai aspettato.

Ma Babbo Natale non era tipo da lasciarsi scoraggiare. E, sotto sotto, era convinto che senza di lui le Poste Internazionali non avrebbero resistito a lungo.

Ma nel frattempo bisognava darsi da fare.

Quella stessa mattina, con ancora indosso il pigiama rosso e le pantofole, prese le renne, volò fino



all'edicola più vicina e comprò il giornale. Ciò che gli interessava non erano le prime pagine con le notizie da tutto il mondo, ma le ultime, con gli annunci e le offerte di lavoro.

«Signor Natale, si metta il cappello, che fa freddo!» gli disse l'edicolante.

Sulla via del ritorno, Babbo Natale passò di fronte alla bottega del barbiere.

Accostò le renne e scrutò quella vetrina per lui così carica di mistero. Da fuori sentiva lo sforbiciare del barbiere. E anche il rumore fastidioso del rasoio elettrico.

Babbo Natale fece un lungo sospiro. Continuò poi per la sua strada, spronando le renne a volare più veloce.

Erano anni che programmava di accorciarsi un po' la barba, ma non trovava mai il coraggio.

Erano anni che doveva dimagrire, ma dopo dieci minuti di tapis roulant rischiava ogni volta di farsi venire un colpo.



7.

La sera, seduto comodamente sulla sua poltrona, Babbo Natale non si perse d'animo. Nel corso della sua lunga carriera, aveva affrontato tanti problemi: indirizzi sbagliati, bambini che lo coglievano in flagranza di regalo, cani che gli mordevano il sedere, caminetti e finestre troppo strette, allarmi che suonavano. Una notte si era ritrovato persino la pistola di un vigilante puntata contro.

«Chi va là? Chi è lei?»

«Suvvia, come fa a non riconoscermi, mi lasci lavorare, che ho ancora 10.347.023 consegne!» aveva bofonchiato per tutta risposta.

Ricordando quelle disavventure, iniziò a sfogliare la pagina degli annunci, fiducioso di trovare presto un lavoro adatto a lui.





Il primo che gli saltò all'occhio fu questo:

Ristorante in centro cerca cameriere dinamico e di bella presenza, disposto a fare le ore piccole. Inviare curriculum con foto.

Leggendolo, pensò subito che era più tagliato per fare il cuoco che il cameriere. Si trovava a suo agio tra i vapori della cucina. E avrebbe potuto assaggiare tutti i piatti che cucinava. Sì, fare il cuoco sarebbe stato un lavoro perfetto per lui.

Ma purtroppo non trovò nessun annuncio del genere, e tornò a considerare il primo. Rilesse: *Inviare curriculum con foto.*

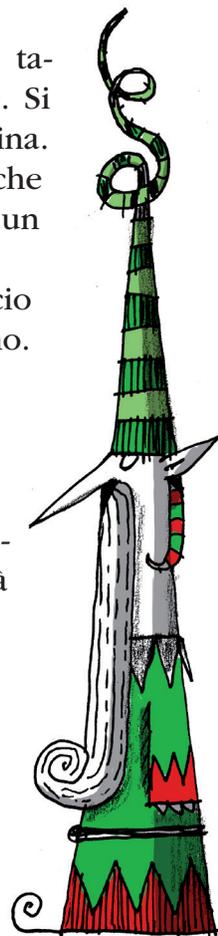
«E come?»

Via e-mail.

«Ma se non ho neanche il computer!»

Riflettendoci bene, si disse: “Dovrei essere abbastanza conosciuto, non ce ne sarà bisogno. Mi presenterò di persona”.

E così fece. Trascinò le sue renne fuori dal garage e si diresse verso il centro della città.





8.

Vedendolo entrare, il proprietario del ristorante sgranò gli occhi. «Signor Babbo Natale!»

Lo aveva riconosciuto.

Non era poi così difficile trovare un secondo lavoro, pensò Babbo Natale, con la certezza che, senza neanche chiederlo, sarebbe stato subito promosso al ruolo di capo chef.

«Le riservo il tavolo migliore che abbiamo! La cuoca oggi ha preparato delle lasagne che sono una delizia.»

«Ma quale tavolo? Quali lasagne?»

Io sono qui per l'annuncio!»

«Quale annuncio?»

«Quello sul giornale» e tirò fuori la pagina con un trafiletto in un angolino ben cerchiato in blu.

Il proprietario del ristorante lo guardò perplesso.





«Ma è uno scherzo! Lei ce l'ha già un lavoro!»

Babbo Natale si fece tutto rosso. Non voleva rivelare a nessuno che era stato licenziato. Allora, cercando di non dare nell'occhio, disse: «Sì, ma ho bisogno di arrotondare. Devo ristrutturare casa...»

Una bugia bianca e innocente, come la sua barba.

A quel punto, però, il ristoratore sbiancò. Proprio non se l'aspettava una risposta del genere. Si grattò la testa, rifletté alla svelta e, dopo qualche secondo, trovò il coraggio di dire: «Sono onorato della sua candidatura, ma...».

«Ma?»

«Ma... sull'annuncio c'è scritto... vede, proprio qui: dinamico e di bella presenza.»

Babbo Natale si lasciò scappare una fragorosa e sincera risata.

«So che non si direbbe, ma quando voglio sono molto dinamico.»

«Capisco. Ma il ristorante è piccolo, gli spazi per muoversi tra i tavoli sono stretti e lei è un po'...»

Babbo Natale non aspettò neanche che finisse la frase.

«Dimagrirò!» esclamò con convinzione.

«Be', poi, noi gradiamo che i nostri collaboratori... insomma, abbiano un viso pulito.»

«Ma che insinuazioni! Io mi lavo, per chi mi ha preso?»

«Sì, lo so, non lo metto in dubbio, ma per viso pulito intendo... senza barba.»

«No!» scattò Babbo Natale. «La barba no!»

E se ne uscì indignato, toccandosi la barba, come per tranquillizzarla.





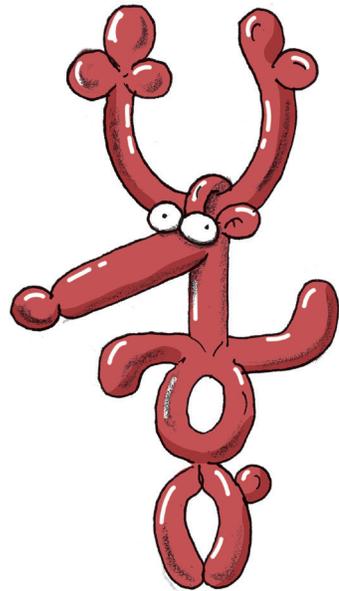
9.

Borbottando, Babbo Natale tornò a casa, riprese in mano il giornale e riesaminò attentamente l'ultima pagina con tutti gli annunci.

Il centro ludico "Party Party" seleziona la figura di animatore per intrattenere bambini alle feste.

- Requisiti fondamentali:
- spiccata somiglianza con un personaggio famoso della tv
 - predisposizione al ballo e allo spettacolo
 - buona presenza scenica.

Babbo Natale sbuffò.
«Ma guarda un po', che cos'è questa roba? I bambini mi adorano.



Glielo do io il personaggio TV! E so bene come farli divertire, non me lo devono certo insegnare loro.»

Allora prese le sue renne e sgasò veloce verso il centro ludico “Party Party”.

La sua vicina di casa, che non aveva mai visto Babbo Natale uscire per due volte di seguito in periodi non natalizi, si preoccupò quando notò le renne sfrecciare a tutta velocità sulle autostrade del cielo.



10.

Dovete sapere che la casa di Babbo Natale era isolata, lontana da tutti, alla periferia più periferia della città, dove la pianura iniziava a farsi montagna e quasi sempre nevicava.

Babbo Natale non sapeva di avere una vicina, ma a poco più di cento metri dalla sua c'era una casetta un po' nascosta, e lì viveva Bice.

Lei, di letterine a Babbo Natale, ne aveva mandate a centinaia. Quando era bambina, ma non solo.

Erano lettere un po' ridicole, con richieste e domande strambe.

A questo punto, è molto importante che siate messi a conoscenza dell'esistenza del *calderone*.

Bene, prima del confezionamento della consegna dei regali, tutte le letterine dei bambini vengono vagliate da un importante organo burocratico.

È la prima e crudele fase della *selezione*.



Il temibile ufficio di selezione inoltra solo le lettere che contengono richieste di doni “concreti”.

Per quelle di doni “astratti” si segue una procedura particolare.

Alcune, con notevole sforzo e ingegno di tutti i lavoratori delle Poste Internazionali, possono comunque essere soddisfatte.



Tutte le altre vengono gettate nel calderone, un enorme trita-carta e frulla-sogni, alto dieci metri e largo sette, dove i desideri impossibili dei bambini vengono trasformati in coriandoli.

Generalmente ci finiscono le letterine che richiedono:

- la pace nel mondo (ne arrivano a migliaia)
- la capacità di volare
- il potere di diventare invisibile
- la possibilità di viaggiare nel tempo.

La lista sarebbe quasi infinita, e non immaginate le montagne di letterine in attesa di diventare coriandoli. All'epoca di questa storia c'erano arretrati di anni e anni.

E con il nuovo piano del Super Direttore, molte più richieste sarebbero finite nel calderone. Le nuove direttive dettavano la seguente regola, da seguire scrupolosamente: solo oggetti materiali.

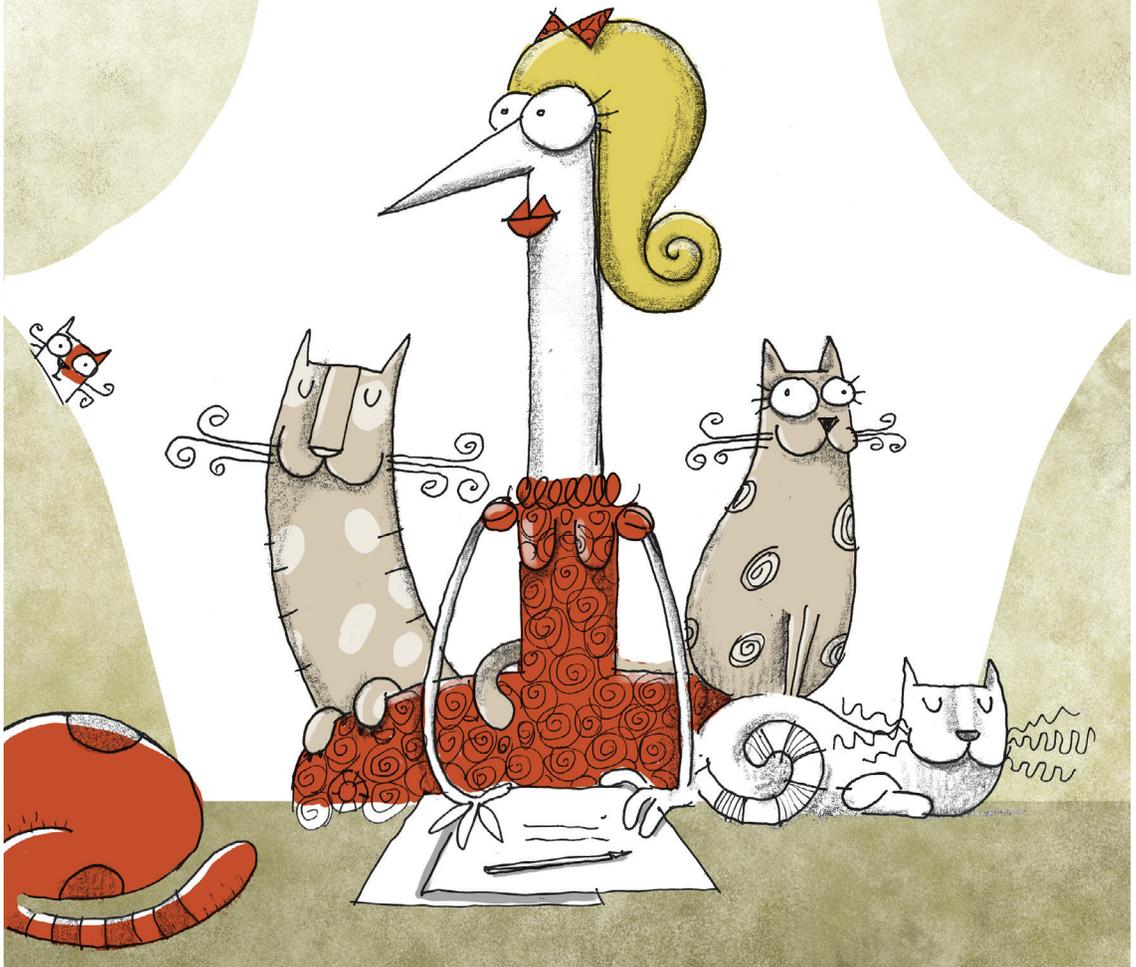
Durante la prima scrematura le letterine di Bice erano sempre state scartate, bollate come fantasiose e irrealizzabili, e cioè rispettivamente con il codice F01 e I12. I suoi desideri non erano mai stati esauditi, ma lei aveva continuato lo stesso a scrivere a Babbo Natale.



Si era poi trasferita in quella casa lontana, immersa nel bianco.

C'era solo quell'altra casetta, un centinaio di metri più avanti, dal comignolo sempre fumante.

Quando Bice l'aveva vista, aveva pensato: "C'è qualcuno che se ne sta lontano da tutto, come me, ancor più di me! E chi sarà mai?".



11.

Ma come andò il colloquio al centro ludico “Party Party”?

Babbo Natale entrò, sicuro del fatto suo. Anche se, dopo l’episodio spiacevole del ristorante, non era più così tanto ottimista.

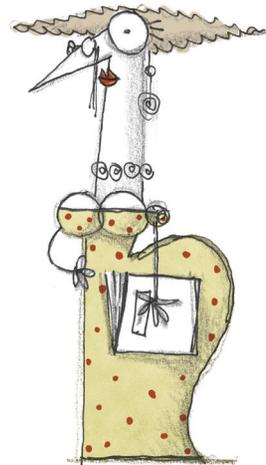
La proprietaria, una signorina con gli occhiali dalla montatura blu, nel vederlo entrare rimase perplessa. E gli chiese: «È venuto a prendere suo nipote? La mamma e il babbo non potevano?»

«No, veramente...»

«Allora è qui per iscrivere suo nipote? Ha fatto bene, organizziamo attività dalla mattina alla sera. Abbiamo corsi di cucina, giardinaggio, disegno, teatro, danza...»

«Ho capito!» tagliò corto Babbo Natale.

«Il bambino non se ne starà mai con le mani in mano. Questo è un parcheggio perfetto...»



«Ma veramente...»

«Che c'è?»

La signorina non lo aveva riconosciuto.

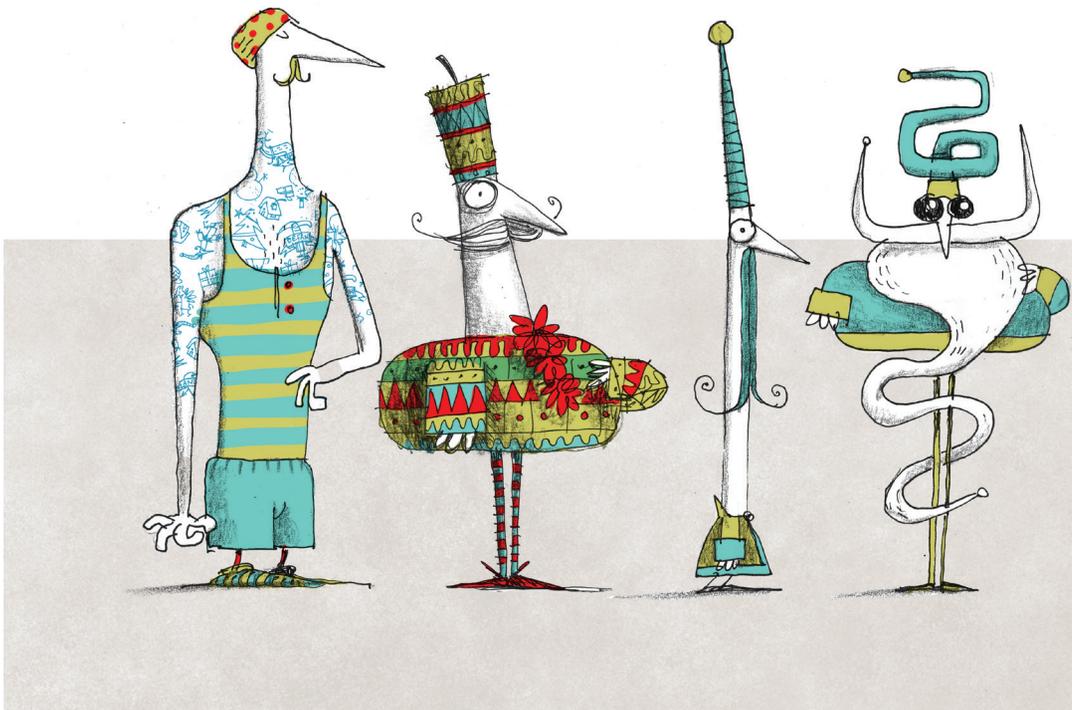
Era pur vero che le sue apparizioni televisive erano diventate sempre più sporadiche e spesso si ricorreva a delle controfigure, ma com'era possibile che quella signorina non lo avesse mai visto?

«Non sarà mica un esattore delle tasse? O un postino?»

«Un postino? Più o meno...» fece Babbo Natale.

«Che divisa è?»

«È il mio vestito. Io sono venuto per l'annuncio. Sono Babbo Natale, i bambini mi adorano...»



«Per l'annuncio?» chiese la signorina. Si lasciò scappare una risata.

«Perché ride?»

«Mi scusi, non volevo... ma è meglio che glielo dica senza giri di parole: non rispecchia per niente i nostri requisiti, mi spiace. Sull'annuncio c'è scritto che il candidato deve avere tra i 18 e i 30 anni.»

«Tra i 18 e i 30 anni? Davvero? Non l'ho letto.»

«Forse perché non ci vede bene.»

«Ma come si permette! Ci vedo benissimo!»

«Ma quanti anni ha?»

«Beh, non ricordo più. Ho perso il conto. Ma di sicuro più di 30...»

«Mi dispiace, arrivederci.»





«Ma... ma... non ci sarebbe una...»

La signorina ci pensò su.

«Se vuole, potrebbe stare al guardaroba e occuparsi dei cappotti dei bambini. L'avverto che la retribuzione è molto, molto bassa.»

Babbo Natale se ne uscì, senza neanche salutare.

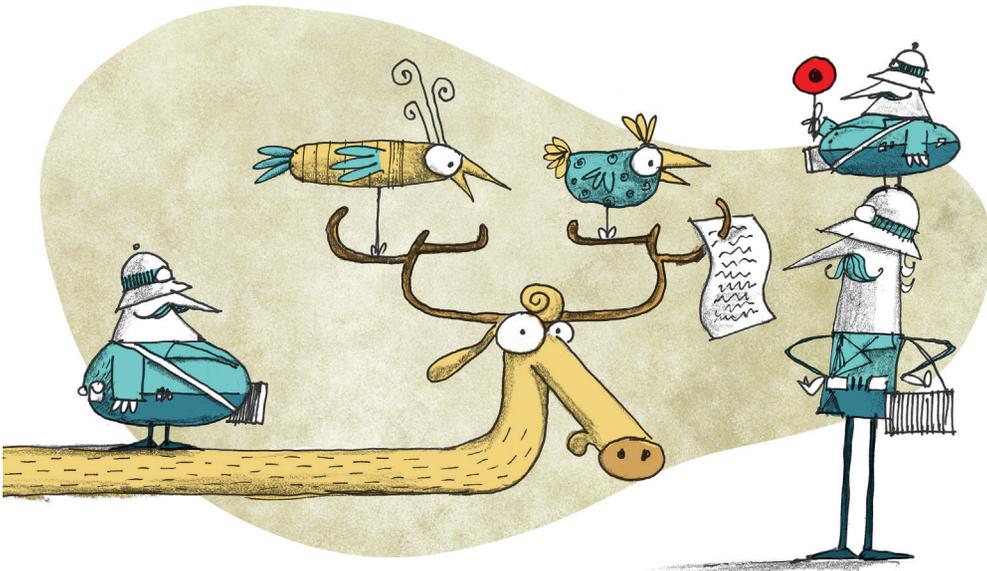
A rovinargli ancor di più l'umore ci pensò un vigile intento a infilzare una multa nella punta di una delle corna di Alice.

«Ma che fa? Ho parcheggiato cinque minuti fa, sto andando via.»

«Mi spiace, ma qui è divieto di sosta.»

E così, sbuffando, Babbo Natale si mise in tasca la multa e volò veloce a casa.

«Oh, oh, oh! Via via!»



12.

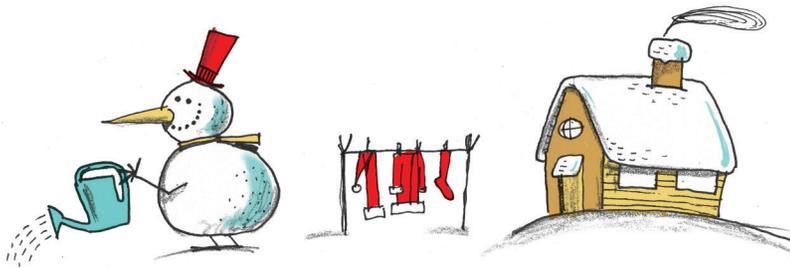
Bice aveva capito solo da poche settimane chi era il suo vicino di casa.

Era successo in un pomeriggio particolarmente soleggiato. Curiosa di scoprire chi fosse quel suo bizzarro vicino, Bice si era spinta fino alla casetta isolata e circondata dalla neve.

Era l'ultima di tutte, appena prima che il mondo si trasformasse in una lunga distesa di ghiaccio.

Bice si era insospettita già nel vedere il garage: non c'era un'auto, ma due renne, circondate da grandi cataste di carote.

Da quella casetta, con il fumo che usciva incessante dal comignolo, arrivava della musica. Ma non era una musica posata e tranquilla. Era *rock!* Per la precisione, una versione heavy metal di *Jingle Bells*.





Bice aveva avuto un sussulto e si era stretta al suo cappotto.

Ma poi, arrotolandosi per bene dentro la sciarpa, si era fatta coraggio.

La finestra era a pochi passi da lei.

I vetri erano appannati e Bice esitava, stretta tra la paura e la curiosità. Ma le si stavano congelando i piedi: doveva decidersi!

Dopo aver strofinato il vetro con il guanto, aveva visto Babbo Natale che ballava al ritmo della canzone.

Non poteva credere ai suoi occhi.

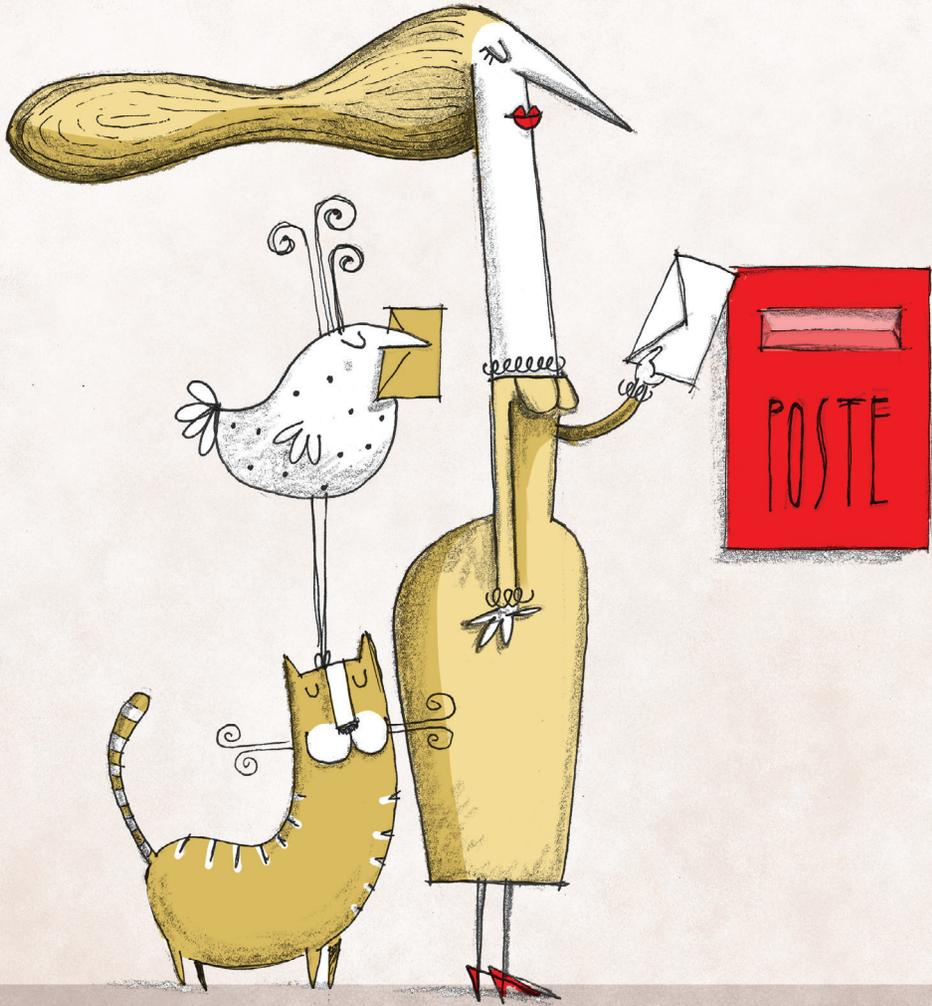
Già scoprire che il suo vicino era Babbo Natale le aveva fatto sussultare il cuore, ma poi vederlo così, sapere che alla sua veneranda età era un amante della musica rock e ballava come un ragazzino era davvero troppo!

Pochi minuti dopo, Babbo Natale aveva spento lo stereo, aveva preso un libro da uno dei suoi scaffali e si era messo comodamente a leggere, in poltrona.

Bice si era intenerita nel vederlo sfogliare il libro con calma, pagina dopo pagina, sorseggiando un tè caldo e rattivando il fuoco.

Era tornata a casa ancora emozionata.





13.

Ma che cosa c'era scritto nelle tante letterine che Bice gli aveva mandato?

Aveva iniziato, tanto tempo fa, quando aveva solo quattro anni, con un semplice:

Caro Babbo Natale,
il tuo lavoro è il più bello del mondo! Ti
ammiro tantissimo!

Aveva continuato negli anni con tante lodi e nessuna richiesta.

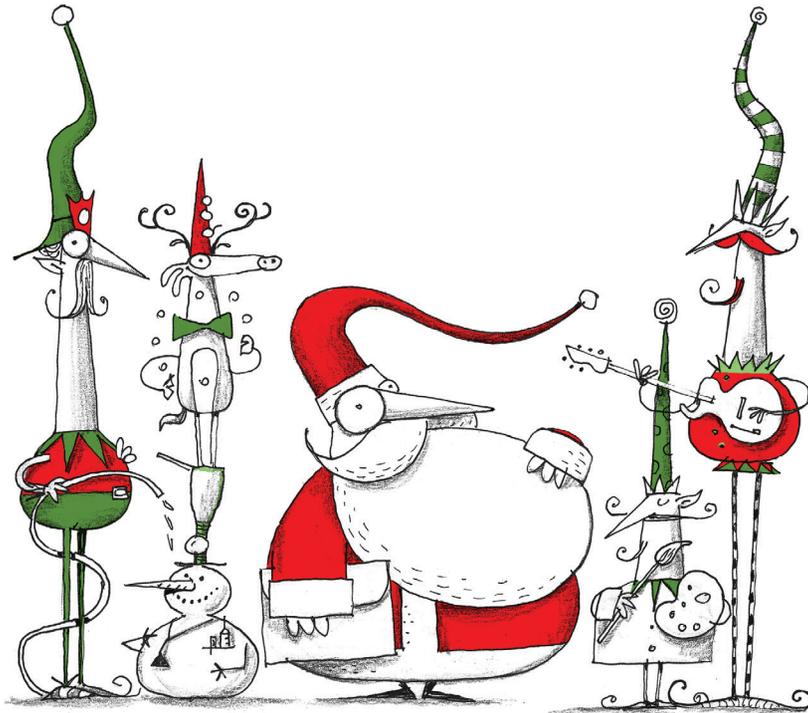
Sei una persona fantastica.
Ti voglio tanto bene. Mi sei molto simpatico.
L'altra sera ti ho visto in TV. E pure in un film al cinema. Anche se non eri il protagonista principale, sei stato bravissimo...



E ancora...

Caro Babbo Natale,
so che sei molto indaffarato, soprattutto d'inverno, ma mi piacerebbe incontrarti. Pensi che sarà possibile? Magari d'estate!

Se avesse letto quelle letterine, Babbo Natale si sarebbe di sicuro fatto rosso.



14.

Strana la vita!
Quando non ti aspetti più niente,
ecco che ti sorprende.

Bice, arrivata ormai a una certa età, si era ritrovata come vicino di casa proprio Babbo Natale che, sempre più ostinato, continuava a cercare lavoro.

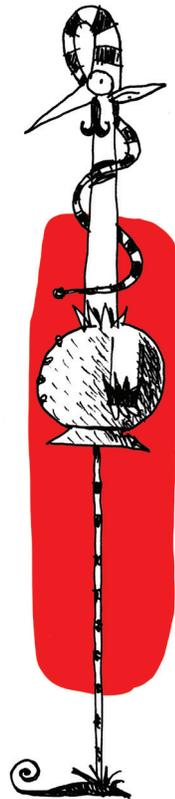
Questa volta sul giornale trovò scritto:

Cercasi operatore call center.

«Uhm...» borbottò.

Requisiti richiesti:
- flessibilità d'orario

«Ah! Non ho nulla da fare!» esclamò ridendo.



- grande motivazione
- massima serietà.

«In tanti anni di onorata carriera non ho mancato una consegna, perbacco!» esclamò orgoglioso.

Scattò in piedi, prese di gran corsa le briglie, accese le sue renne e partì, fiducioso nonostante tutto.

E Bice, sempre più in pensiero, lo vide uscire per la terza volta in una settimana. Circostanza rarissima.

«Ma che cosa starà combinando...» sussurrò tra sé e sé, preoccupata.



15.

Vi starete chiedendo come mai Bice non si fece avanti, una volta scoperto chi era il suo vicino di casa.

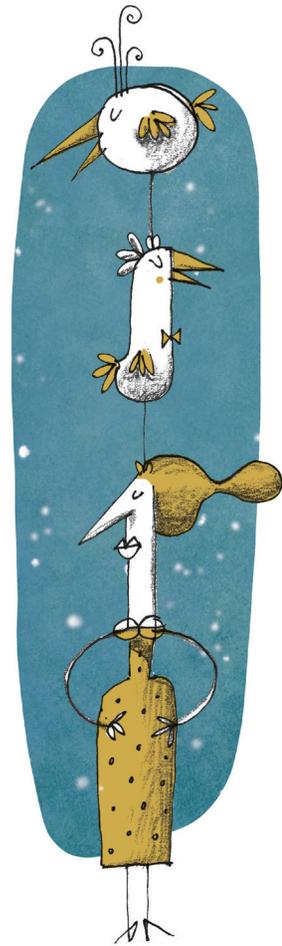
Perché non andò a bussare alla porta di Babbo Natale, dopo tutte le letterine che gli aveva inviato?

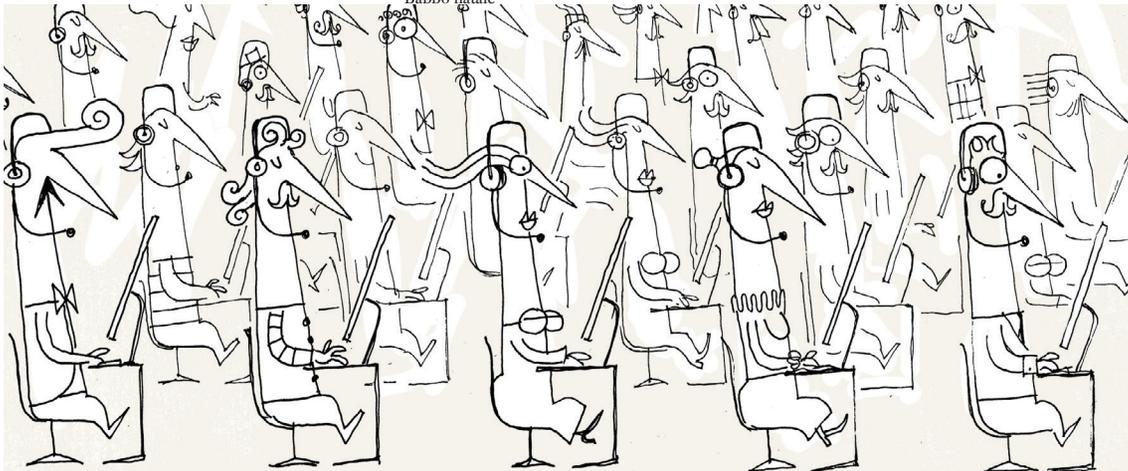
La risposta è semplice: era troppo timida!

Se non ha risposto per tanti anni, pensò, un motivo ci sarà.

Senza considerare che le letterine erano sempre un po' sdolcinate, e ora, parlargli di persona... no, sarebbe stata un'emozione troppo forte.

Sarebbe svenuta ancor prima di suonare il campanello.





16.

Quando entrò nel call center, Babbo Natale si guardò intorno con circospezione.

Qui non dovrebbero far caso alla mia mole, pensò.

Non dovrebbero lamentarsi per la mia lunga barba bianca.

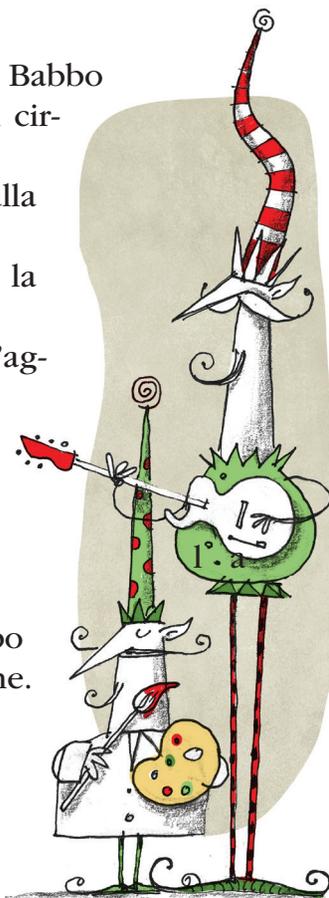
Non dovrebbero assillarmi con l'aggettivo "dinamico".

Non dovrebbero farsi problemi per la mia età.

Pensò a questo, mentre il direttore del call center gli stringeva la mano.

«Benvenuto fra noi, caro Babbo Natale. Quella è la sua postazione. È un po' stretta, ma...»

Lo aveva assunto senza pensarci su, in quattro e quattr'otto.



Babbo Natale si ritrovò in un'enorme sala, con più di cento operatori, ognuno ben incastrato nella sua postazione, davanti allo schermo di un computer.

«Evviva, pensò.

Però gli sembrò strano: il direttore non gli aveva chiesto neanche se sapesse usare il computer. E non gli aveva dato nessuna indicazione su come svolgere il suo lavoro.

La gioia durò poco.

Notò che il direttore stringeva la mano a chiunque entrasse dalla porta. E a tutti, ma proprio a tutti, diceva: «Benvenuto fra noi».

E non diceva mai a nessuno quanto avrebbe guadagnato.

Non che Babbo Natale fosse un tipo attaccato ai soldi, ma aveva una sua dignità.

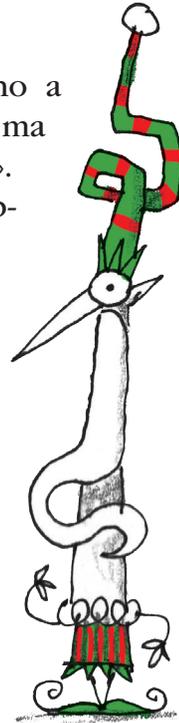
Si avvicinò al suo vicino di postazione, un giovane ragazzo con i capelli a spazzola, e gli chiese: «Ma che cosa devo fare?».

«Deve chiamare a un numero a caso e...»

«... fare scherzi» sorrise Babbo Natale.

«No, ma quale scherzi? Deve convincere le persone dall'altra parte del telefono ad acquistare un aspirapolvere.»

«Ah! E se queste persone l'aspirapolvere non lo vogliono?»





«Be', le deve convincere. A tutti i costi!»
Quell'espressione, *a tutti i costi*, a Babbo Natale non piacque affatto.

«Ma...»

«Ma?» lo interruppe il direttore, apparso all'improvviso alle sue spalle. E si vedeva che era una personcina non troppo abituata a esser contraddetta.

«Ma... per tutta la mia vita ho portato regali che i bambini desideravano e...»

«E?»

«I desideri sono una cosa seria e...»

«E?»

«Non posso imporre un desiderio. Mi risulta molto difficile convincere le persone ad acquistare qualcosa che non vogliono.»

«Beh, queste sono le regole. Se non è d'accordo, quella è la porta!»

Fu così scortese che Babbo Natale effettivamente prese la via dell'uscita ma, facendosi largo con la sua pancia, fece cadere a terra ogni computer che trovò sulla sua strada, mandando l'intero ufficio in tilt.



17.

«L'ultimo tentativo, poi mi fermo» disse Babbo Natale, ormai stufo.

Tornando a casa, passò di fronte alla bottega del barbiere.

Accostò le renne.

«Forse dovrei...»

Ma sì, aveva bisogno di un cambiamento.

Doveva iniziare dalla barba.

Ma appena prima di entrare vide qualcosa che attirò la sua attenzione.

Attaccato alla vetrina della bottega, c'era un grande foglio bianco.

«Uh!» fece Babbo Natale, lasciandosi la barba.

Era un avviso pubblico.





“Di che cosa si tratta?” si chiese curioso.
Il Comune aveva bandito un concorso per assumere dieci nuovi netturbini.



Non ci aveva mai pensato, eppure era così tagliato per il servizio pubblico!

A pensarci bene, avrebbe potuto fare anche il vigile urbano, considerato che si intendeva di *vigilia*. Ma era troppo buono e non avrebbe mai staccato una multa o alzato una paletta.

Sarebbe stato adatto anche a fare il vigile del fuoco. Era sempre vestito di rosso!

«Il netturbino... però!» rifletté ad alta voce, ormai convinto.

E così Babbo Natale presentò al Comune la domanda e partecipò alla selezione.



18.

Dopo un mese, venne pubblicata la graduatoria, e Babbo Natale lesse con grande gioia che era risultato *idoneo*. Il che vuol dire che aveva tutti i requisiti richiesti dal concorso e che lo avrebbero assunto.

«Urrà!» esclamò emozionato.

Era felice come un giovanotto che supera un esame difficilissimo all'università.

Babbo Natale si doveva occupare della raccolta dei rifiuti da riciclare.

Gli avevano dato un grosso camion bianco. Guidarlo era divertente. E sul tetto aveva una sirena gialla lampeggiante.

Ma la cosa più importante era che si trattava di un lavoro utile alla collettività, svolto di notte, senza che nessuno lo vedesse.

Il lunedì raccoglieva la pla-





stica, il martedì il vetro, il mercoledì l'alluminio, il giovedì la carta, il venerdì l'organico e il sabato e la domenica si riposava.

E grazie al nuovo lavoro aveva ritrovato una sua vecchia amica, anche lei costretta da tempo a cambiar mestiere.



Per abitudine o per pigrizia, l'amica di Babbo Natale portava sempre delle scarpe tutte rotte, ma con la sua grande scopa puliva le strade della città così velocemente che i suoi colleghi ripetevano, con ammirazione: «Sembra che voli per quanto è veloce!».



19.

La notte di lavoro di Babbo Natale era lunga. Iniziava alle dieci (o le ventidue, se vi piace di più), quando timbrava il cartellino al grande deposito e si metteva alla guida del camion.

Raccoglieva i rifiuti di tutti i cassonetti del centro e poi arrivava in periferia. Alle prime luci dell'alba, svuotava l'ultimo, di fronte a casa sua. E qual era il penultimo?

Quello di Bice, la quale era ignara del fatto che Babbo Natale, oltre a essere il suo vicino, era anche da alcuni giorni il suo netturbino.

Nel frattempo, con il Natale ormai alle porte, le Poste Internazionali erano tutto uno sconquasso: il Super Direttore le stava rivoltando come un calzino.

In men che non si dica,





stabilì che i regali sarebbero stati portati da un esercito di droni e formalizzò il licenziamento di Babbo Natale, annunciandolo in diretta TV al mondo intero.



I peggiori incubi di Babbo Natale si erano fatti realtà, ma in fondo lui non se la passava così male: il suo secondo lavoro gli piaceva, come il primo. Ed era un bene, perché ormai era l'unico che gli restava. Non era più uno stagionale e gli undici mesi di vacanza a cui era abituato poteva scordarseli.

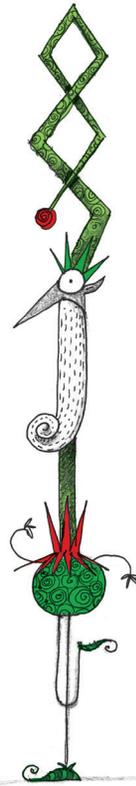
A rimescolare ancora di più le carte, ci pensò l'altra importante decisione del Super Direttore: digitalizzare tutto!

Le lettere cartacee sarebbero definitivamente scomparse. Estinte!

Solo *wishlist*, spedite con un click e destinate a un'infinita cartella digitale: la Christmas Box.

E addio all'archivio cartaceo!

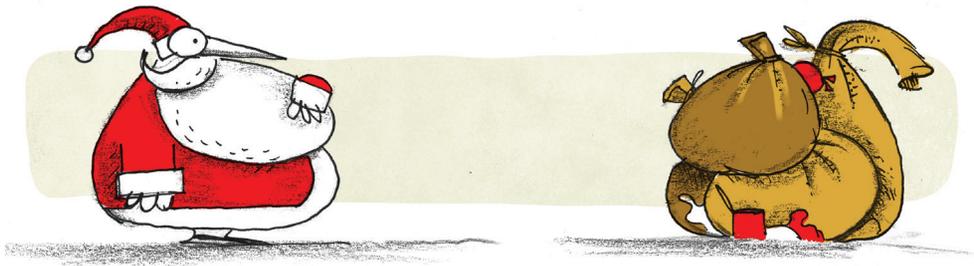
Sucesse così che le letterine "fantasiose" e "irrealizzabili" (codice F01 e I12) rimaste fuori dal calderone vennero, a distanza di tanti anni, rispedite a quei sognatori e idealisti dei loro mittenti. Erano migliaia! Fu una decisione brutale, senza cuore e senza scrupoli, e anche senza appello.



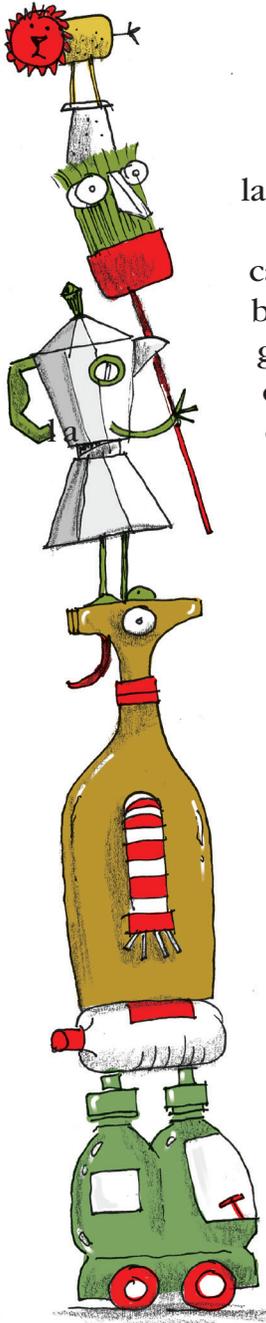
20.

Il 25 dicembre era passato, ed erano già tre settimane che Babbo Natale lavorava come netturbino.

E più tirava su i sacchi di rifiuti, mettendoseli in spalla, più si rendeva conto che quel secondo lavoro assomigliava molto al primo.



Le uniche differenze stavano nella destinazione (i sacchi non erano destinati ai bambini ma alle fabbriche di riciclaggio) e nel contenuto (dentro non c'erano regali, ma oggetti di plastica, di carta, di vetro e così via...).



Fu in una notte particolarmente stellata che gli venne l'idea.

“In fondo, la maggior parte dei giocattoli è fatta di plastica...” pensò. “Le bottiglie potrebbero diventare barche giocattolo. O camion o macchinine, con i tappi come ruote. E anche con carta e cartone si può costruire qualsiasi tipo di giocattolo!”

Non ci pensò troppo a lungo. Tornato a casa, dopo il turno di lavoro, chiamò la Befana, di cui tutti al lavoro non facevano che dire quanto era veloce e quanto era intraprendente.

«Cara Befana, la tua fama nell'ambiente è alle stelle. Per questo voglio farti una proposta!»

«Di che cosa si tratta?»

«Torniamo a fare il nostro vero lavoro: portare doni.»

«Impossibile!»

«Nulla è impossibile» borbottò Babbo Natale. «Il piano è questo: noi continuiamo a raccogliere rifiuti, ma li trasformiamo in giocattoli.»



«Mmm...» rimuginò la Befana, «... sì, l'idea è bella, ma il Super Direttore delle Poste non accetterà mai la tua proposta.»

«E infatti non verrà interpellato. Faremo da noi. Uniremo le forze, fondando una cooperativa!» esclamò, pieno di entusiasmo.

«Caro Babbo Natale, ma sono tempi di crisi...»

«Appunto, bisogna mettersi insieme e avere coraggio.»

La Befana ci ragionò ancora qualche minuto e alla fine accettò.

«Ma sì, siamo vecchi, però abbiamo energia da vendere!»



21.

In men che non si dica, la cooperativa era fatta. Babbo Natale e la Befana si erano messi in proprio. Nel corso dell'anno avrebbero raccolto carta, plastica, vetro e alluminio e li avrebbero trasformati in giocattoli.

E poi a dicembre, nel periodo di festa, li avrebbero consegnati a tutti i bambini che avevano scritto le loro lettere di Natale (e forse anche a quelli che non erano riusciti a scriverle).

Come da tradizione, Babbo Natale lo avrebbe fatto con le sue renne, la notte della Vigilia.

La Befana, invece, sarebbe arrivata con l'Epifania, a cavallo della sua scopa e con le scarpe rotte. Proprio non si decideva a comprarsene un paio nuovo di zecca. E magari alla moda, con i tacchi!

Certo, era una piccola cooperativa e i due soci non riuscivano a portare i regali a tutti



i bambini del mondo. Ma col tempo avrebbero allargato il loro raggio d'azione, tornando agli antichi splendori.

Avrebbero assunto 10 aiutanti, poi altri 10, fino ad arrivare a 100. I desideri dei bambini sarebbero tornati a splendere e il Super Direttore delle Poste si sarebbe dovuto preoccupare di quei due “vecchi tradizionalisti”, come li definiva in senso dispregiativo, entrati sul mercato con metodi moderni e innovativi.

Ma tutto ciò sarebbe successo più avanti e Babbo Natale non poteva ancora saperlo.



22.

Imesi passavano e, nel frattempo, le Poste Internazionali avevano completato l'opera di restituzione delle letterine con i desideri fantasiosi e irrealizzabili.

E una mattina, la signora Bice sentì bussare alla sua porta.

«E chi sarà mai?» si chiese, preoccupata.

Quando appoggiò l'occhio allo spioncino della porta, vide un giovanotto con un cappello e una divisa azzurra. Tra le mani aveva un pacchettino.

La curiosità superò i timori, e così Bice aprì.

«Buongiorno. Queste sono per lei» disse il postino, porgendole il pacco. «Le avevano spedite al suo vecchio indirizzo, ma i nuovi inquilini mi hanno detto di portarle qui.»



Incredula, la signora Bice prese il pacco e chiuse la porta, senza dire una parola.

Lo aprì.

La sorpresa fu grande quando riconobbe quelle letterine, con la sua scrittura, il suo vecchio indirizzo, i francobolli che aveva affrancato con cura.

Le cadde più d'una lacrima sulla pila di buste ingiallite.

Di colpò, capì che non erano mai arrivate a destinazione e, senza pensarci due volte, ricompose il pacco e lo buttò nel cassonetto della spazzatura.



23.

Quella stessa sera, Babbo Natale fece il suo solito giro. Era giovedì, giorno di raccolta della carta.

Mancava una settimana a Natale e faceva freddissimo.

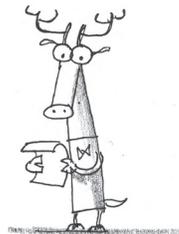
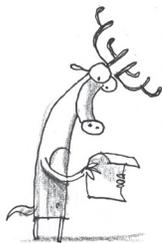
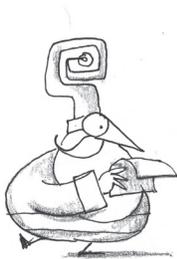
Nello svuotare il cassonetto di Bice notò subito che il contenuto era strano.

Lo aprì con meraviglia.

Spesso le famiglie si sbarazzavano dei loro ricordi: vecchie foto, quaderni, diari, libri, ma tutte quelle lettere insieme lo incuriosirono.

E rimase di sasso quando lesse il nome del destinatario. Non poteva credere ai suoi occhi!

Appena rientrato in casa, si mise in pantofole e



si sedette in poltrona. Prese il pacco, lo aprì e, con grande ritardo, lesse tutte quelle letterine:

Tu vai in bicicletta?
Quali sono i tuoi hobby?
E cosa fai quando non è Natale?
Mi insegni a volare?
Soffri il solletico?
Ti piace lo zucchero filato?
Vorrei fare un giro
sulla tua slitta e viaggiare
per tutti i paesi del mondo,
quelli caldi e quelli freddi.



24.

Era passato un anno, e la cooperativa andava ormai alla grande, arrivavano sempre più letterine.

Per quel Natale c'era lavoro a sufficienza.

Babbo Natale però ripensava alle letterine di Bice.

Non era stata colpa sua, sapeva benissimo che non poteva rispondere a nessuno. Eppure sentiva che doveva fare qualcosa.

Al lavoro era distratto e un po' goffo.

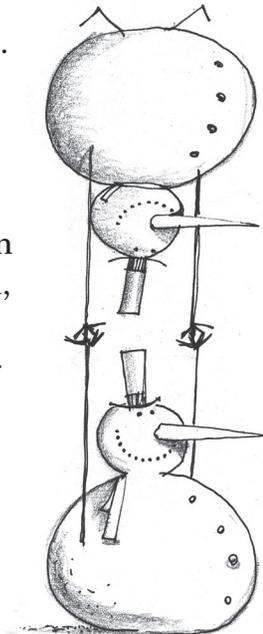
Aveva perso l'appetito e, pensate un po', era dimagrito più di trenta chili.

Anche le renne si stavano preoccupando.

Una mattina, entrò in bagno e aprì un cassetto che non apriva da anni. Secoli, forse.

Dentro c'erano un rasoio e una bomboletta di schiuma.

Fece un pasticcio. Si riempì il viso di piccoli tagli, su cui appiccicò tan-



ti pezzettini di carta igienica. Sentì tutta la pelle bruciargli.

Ma poi si sciacquò la faccia, si mise un dopobarba al lampone artico, si guardò allo specchio e... gli venne un colpo!

Sembrava più giovane. E di molto.

Era irriconoscibile. Anche a se stesso.

Allora accese il forno, aprì il frigorifero e fece ciò che meglio sapeva fare, ancor più che portare doni, ancor più che riciclare rifiuti, ancor più che ballare musica rock e leggere libri: preparò una deliziosa torta alle mele, con panna e un pizzico di cannella.



25.

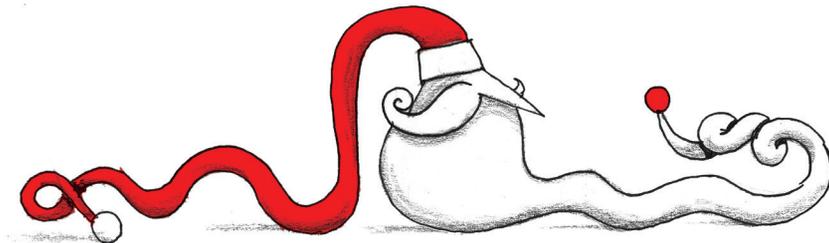
Con la torta ancora calda, che profumava di meraviglia, Babbo Natale si incamminò verso il garage, per prendere le sue renne. Ma poi si disse: “No! A piedi! Così dimagrirò ancora!”.

Percorse quei cento metri con lentezza ed emozione. Si era vestito bene. Non indossava il suo famoso pigiama rosso, ma pantaloni e scarpe eleganti. E un maglione rosso, che rimaneva comunque il suo colore preferito.

Aveva un'andatura buffa. Il suo peso gli aveva curvato le ginocchia e i piedi erano un po' aperti. A pochi passi dalla casa di Bice, gli venne il fiatone.

«Da domani in palestra!» si promise. «E a lavoro, tornerò più efficiente che mai!»

Aspettò un paio di minuti, prima di percorrere gli ultimi metri.





26.

Sembrava ridicolo così elegante e profumato?
E com'era fatta questa Bice?

Babbo Natale non l'aveva mai vista. Leggendo la data delle letterine, aveva calcolato la sua età. Di anni Bice ne aveva tanti ormai. Quasi come lui.

Ma non importava.

Gli avrebbe aperto la porta oppure no?

Di fronte al campanello, Babbo Natale si aggiustò un'ultima volta e suonò.

Lei fu sorpresa, una volta di più.

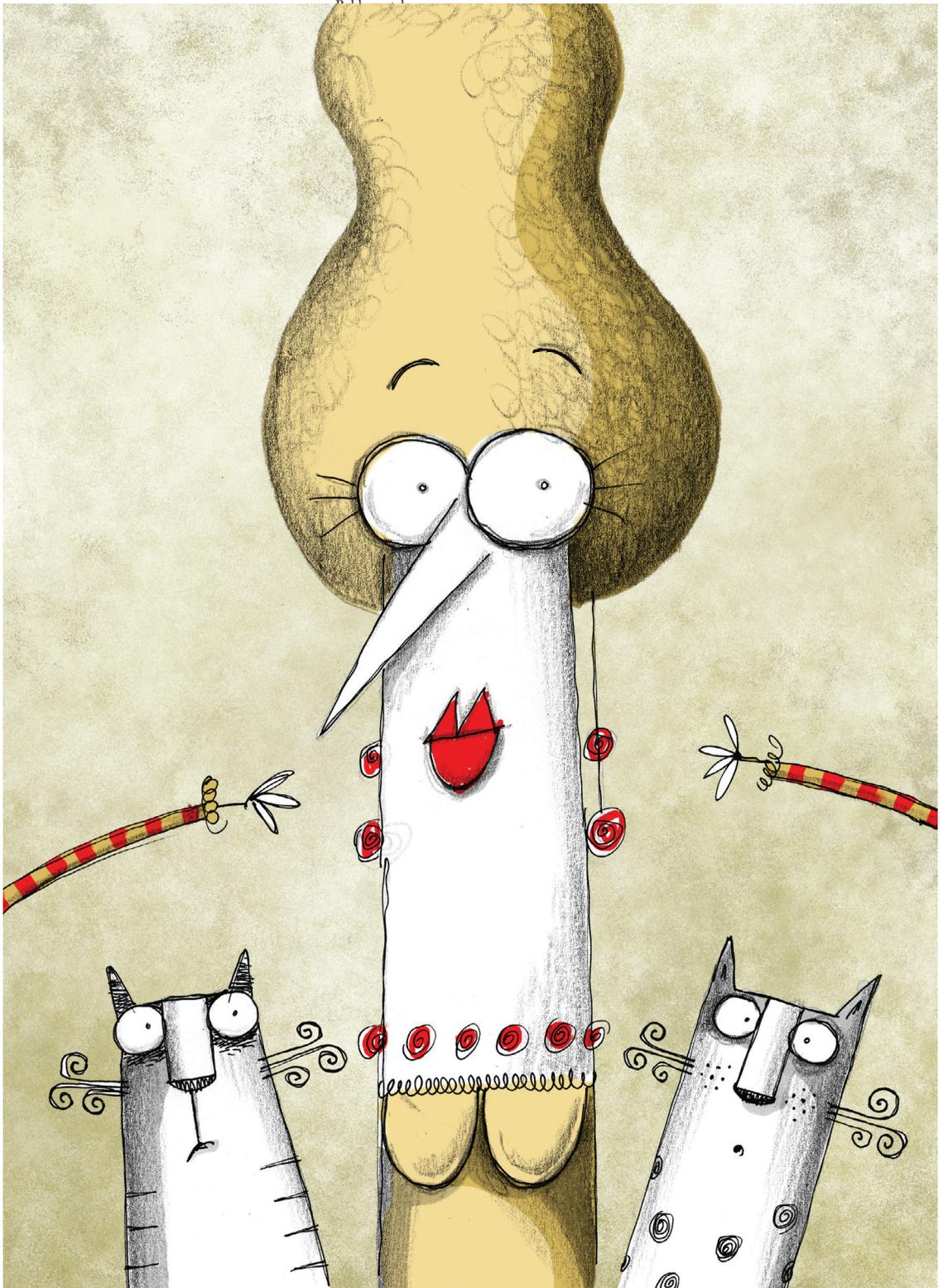
Pensò che fosse di nuovo il postino, che le restituiva un altro pacco di letterine inviate molti anni prima.

«Tanto vale non aprire...» si disse.

Ma il campanello era insistente. Suonò due, tre, quattro volte.

Allora si avvicinò lentamente alla





porta e, vedendo dallo spioncino quel signore vestito elegante e dalla faccia pulita, capì che non era il postino.

«Ma chi sarà mai?»

Senza aprire, chiese: «Chi è?».

«Salve. Sono il suo vicino...»

«Io non ho vicini di casa.»

«Ma sì, abito a cento metri da qui, nell'ultima casa, prima delle montagne e della lunga distesa di ghiaccio.»

«Impossibile. Ci abita un'altra persona lì.»

«Ma... ma... sono proprio io.»

«Impossibile, quel signore ha la barba.»

«Ma... me la sono tagliata.»

«Quel signore è... robusto.»

«Ma... sono dimagrito. Un po'...»

Bice non sapeva cosa fare. Quel tizio era davvero Babbo Natale? Non gli somigliava per niente.

«Cara Bice, mi faccia entrare. Ho qui una torta. Si raffredderà».

Bice, però, rimaneva immobile dietro la porta.

All'improvviso, Babbo Natale disse: «Ho letto le sue letterine».

Bice sobbalzò. Le mani le tremavano.

Babbo Natale invece fece un respiro profondo e continuò: «Di notte faccio il



netturbino. Le ho trovate nel cassonetto. Non mi erano mai arrivate. Avrei risposto, se solo...».

A quel punto, Babbo Natale sentì un timido *click*.
E la porta si aprì.

I suoi occhi videro una signora anziana, molto magra e con qualche capello bianco.

Il corpo era invecchiato, ma gli occhi sembravano quelli di una bambina.

Bice lo fece entrare, lo aiutò a togliersi il cappotto e gli indicò di andare in soggiorno.

Tagliarono la torta e la mangiarono insieme, in silenzio.

Era ancora calda.



27.

Quella sera, nonostante il grande freddo, i due uscirono nel cortile della casa di Bice e guardarono il cielo.

Non nevicava e non c'era neanche una nuvola.

Sopra di loro le stelle sembravano infinite e attraversate da una luminosa e serpeggiante striscia di colori.

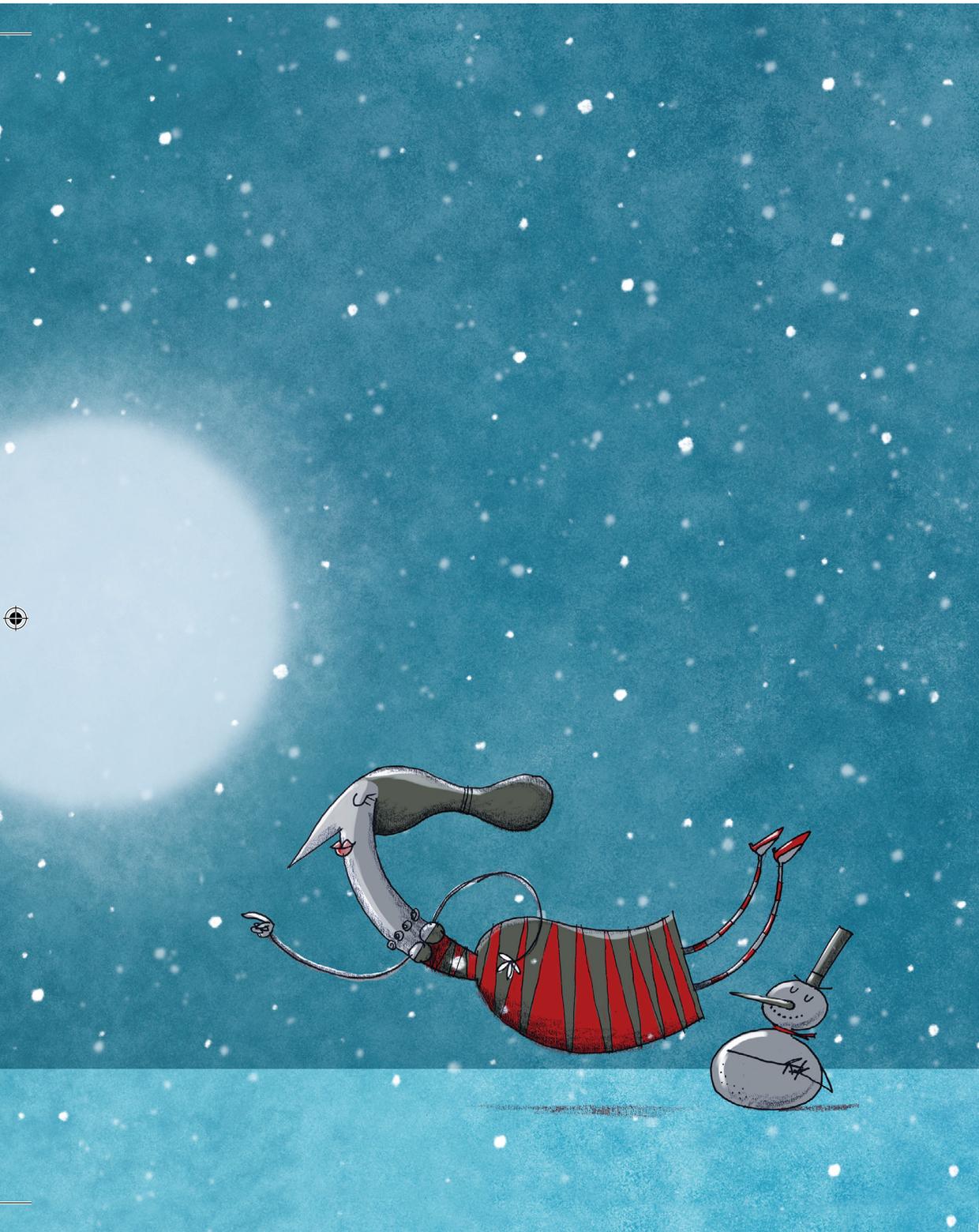
«Che spettacolo!» sussurrarono insieme.

Guardando l'aurora boreale, Babbo Natale e Bice si abbracciarono e pensarono, tutti e due, nello stesso istante: “Chissà se tutti i bambini riceveranno in dono ciò che desiderano”.

Era la notte della vigilia di Natale.







Ringraziamenti

La prima persona che voglio ringraziare è Stefania Di Mella, che da subito ha preso a cuore questo racconto. E ha voluto trasformarlo in un libro illustrato. La pubblicazione, però, non è stata immediata. Ho dovuto aspettare un po'.

Ai bambini che incontro in giro per l'Italia lo dico spesso: è importante essere determinati, sì, ma bisogna anche avere pazienza. È una grande virtù, soprattutto di questi tempi. «A furia di aspettare, il momento buono arriva» scriveva Luigi Meneghello in uno dei miei romanzi preferiti, I piccoli maestri. Il momento buono è arrivato e ringrazio di cuore per questo dono, questa volta non portato da Babbo Natale, ma dedicato a lui e alle tante persone che, nelle difficoltà, trovano un nuovo inizio.

Voglio anche ringraziare Alessandro Gelso, Claudia Fachinetti e tutta la redazione Rizzoli, che ha fortemente creduto in me.

Ringrazio Sergio Olivotti: da subito mi è sembrato l'illustratore perfetto per questa storia.

Per ultimi, i più importanti: a tutti i grandi piccoli lettori di questo libro va il grazie più forte. Vi auguro di ricevere doni speciali. Ma soprattutto di provare l'ebbrezza e la felicità di fare doni inaspettati. Con semplicità, gratuità e suscitando sorpresa.

